



## MARCO BALICH: EXPO E OLTRE

*Ambassador : Ernst Knam*

*Ligabue : appuntamento a Campovolo*

*Mario Biondi l'apolide*



# “PROFUMO D’ITALIA” IL BELPAESE RACCONTATO AI TEDESCHI A colloquio con la scrittrice Valeria Vairo

Nel libro di storie brevi *Profumo d'Italia* la scrittrice giornalista Valeria Vairo racconta in venti storie senza tempo al pubblico tedesco con grande ironia, sensibilità e tenerezza difetti e pregi degli italiani: pasticcioni, simpatici, un po' maldestri ma sempre affascinanti.  
di Bruno Quiriconi

**Come ci vedono i tedeschi?**  
In ogni cultura quando si guarda il diverso lo si fa attraverso lo stereotipo. Non a caso si dice: “Gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano e i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano”, e spesso è proprio così. L'Italia è ancora vista come “il paese della Dolce vita”, è ancora amata come meta turistica, altrettanto

apprezzata e diffusa è la cucina italiana, ormai la seconda per importanza in Germania dopo quella locale, e così la moda e la nostra creatività. Ma esistono anche cliché negativi: l'italiano come fanfarone, inaffidabile e poco organizzato è un'immagine abbastanza diffusa, anche perché, purtroppo viene troppo spesso confermata dai nostri fatti

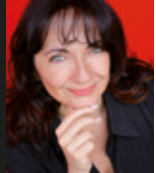
di cronaca riportati dai media tedeschi. Diciamo che da qualche anno si percepisce una grande sfiducia nel nostro Paese.  
**Perché un libro sull'Italia per i tedeschi?**  
Il mio libro contiene racconti accompagnati da informazioni giornalistiche sul Belpaese. I tedeschi sono curiosi di tutto quello che riguarda l'Italia. Ho voluto

giocare con alcuni stereotipi con l'intenzione però di superarli in seconda battuta e creare empatia tra il lettore e i miei personaggi. Solo così, superando il pregiudizio si può creare una vera comunicazione e comprensione tra culture diverse qualunque esse siano. Un libro quindi per aiutare i tedeschi a superare gli stereotipi giocando con essi.  
**Che Italia racconta?**  
L'Italia che mi è rimasta nel cuore, l'Italia del mare, del sole e degli affetti. Credo che ogni emigrato a un certo punto si accorga che il suo Paese gli manca. Non succede subito, perché nei primi anni sei concentrato a integrarti nel luogo che ti ospita, imparare la lingua ma non solo, imparare le regole non scritte, gli atteggiamenti accettati o meno, adeguarti alla mentalità. Questo tipo di integrazione assorbe tantissime energie, solo quando questo primo passo è compiuto, e può durare anni, ti tranquillizzi e inizi

a pensare... in quel momento mi sono accorta di quanto l'Italia mi mancasse e non ho potuto fare altro che scrivere.  
**I racconti sembrano avere luogo in un'atmosfera senza tempo, in cui si mescolano tenerezza, malinconia, ironia.**  
Sì, è vero i racconti non sono collocati in un preciso momento storico, sono semplicemente schizzi di scene italiane legate alla quotidianità del nostro paese, come il prendere il caffè, l'abbronzarsi in spiaggia, ma anche il rapporto con la religione e la famiglia. Ho potuto scrivere il libro da quello che definisco un “osservatorio privilegiato”: essendo italiana e vivendo in Germania, sono abbastanza italiana per capire e amare la mia gente, ma anche abbastanza “straniera” per vederne i difetti, le incongruenze, le esagerazioni per poterci anche ridere sopra.  
**Nel libro è presente anche il rapporto Nord e Sud. È una te-**

**matica per Lei importante?**  
Diciamo che è una tematica che conosco molto bene, i miei genitori sono entrambi pugliesi e si sono trasferiti da oltre cinquant'anni a Como. Io sono nata a Como ma la mia vita si è svolta in “un mondo di mezzo” (uso questa definizione da prima dei fatti di cronaca criminale su Mafia capitale che l'hanno resa negativa). Non ero del Sud ma non ero neanche del Nord e ora non sono tedesca ma neanche più tanto italiana.  
**Come vive questa condizione?**  
Il vivere in questo “mondo di mezzo” dà la possibilità di essere un osservatore più oggettivo delle realtà in cui ci si trova e questo è a mio parere un grandissimo vantaggio per affrontare la vita. Si ha la possibilità di prendere dalle diverse culture che si vengono a conoscere quello che è più giusto per se stessi e di allontanare gli aspetti che non piacciono in una costante crescita personale.

**Valeria Vairo**, vive dal 2000 a Monaco di Baviera dove lavora come giornalista e direttrice di una rivista per la ristorazione italiana in Germania. Nel marzo dello scorso anno ha debuttato come scrittrice. Il suo primo libro *Profumo d'Italia*, in versione bilingue (italiano-tedesco), è un successo editoriale che ha stimolato ma anche confermato l'interesse dei lettori tedeschi per il Belpaese e per il nostro modo di vivere e di essere. Un libro pieno di ironia, che aiuta i tedeschi a capire come siamo noi italiani e noi italiani a guardarci dall'esterno.



## Il caffè di nonno Leo Estratto dal libro “Profumo d'Italia”

**A**nche nonno Leo beveva il caffè. Ma in America, dove aveva vissuto, aveva imparato a berlo in un modo tutto speciale, raccontava. I nipotini non lo potevano nemmeno assaggiare il caffè di nonno Leo. «C'è dentro il whisky!» dicevano con gli occhioni sbarrati, come se anche il solo pronunciare la parola potesse avere conseguenze terri-

bili. Nessuno sapeva esattamente cosa avrebbe potuto fare così male ai piccoli che non avrebbe fatto male anche al nonno, ma lui, per spaventarli, li minacciava con profezie di ferite sanguinanti e contorcimenti di budella se si fossero soltanto «azzardati» (questo verbo, pronunciato solennemente con l'indice alzato gli piaceva tanto) a bere un piccolissimo sorso

del pericoloso elisir. La famiglia si riuniva a casa di nonno Leo in estate. Anche i nipotini, che vivevano al nord, durante i tre mesi di vacanze scolastiche andavano dai nonni al sud dove, insieme agli altri cuginetti, trascorrevano indimenticabili momenti di gioco e di calore familiare, e respiravano aria di mare e di allegria. In quei pomeriggi d'estate

l'afa era soffocante. Nel sud Italia, durante la stagione calda, le ore del pomeriggio che vanno dall'una alle tre sono ore morte. È il momento della «controra». Sono ore in cui l'asfalto si scioglie sotto i raggi a picco del sole impietoso e i muri bianchi delle case riflettono la luce abbagliante quasi a voler espellere quell'aria cocente che brucia occhi e pelle. Anche le pietre che lastricano le vie diventano bollenti e qualche cane randagio cerca inquieto un angolo d'ombra dove rifugiarsi e potersi finalmente rinfrescare. Le strade sono deserte, le persone si guardano bene dal lasciare le case e si abbandonano a un'atmosfera di stordimento, di oblio collettivo. Anche nonno Leo e la sua famiglia in quelle ore rimanevano a casa. Le finestre erano socchiuse, le persiane verde bottiglia regalavano frescura. I bambini passavano il tempo cercando di sorprendere con l'acchiappamosche quelle scocciatrici estive dai grandi occhi che, intrufolatesi in qualche modo nella fitta rete delle zanzariere alle finestre, speravano di scappare all'afa, ignare del destino altrettanto crudele che le

attendeva. Dopo pranzo le donne di casa erano indaffarate a pulire, sparecchiare, scopare e lavare i piatti, cinguettando tra loro gli ultimi pettegolezzi e novità; i bambini aiutavano senza fare troppo rumore perché il nonno era andato a riposare. Solo al suo risveglio sarebbe ricominciata la vita. Finalmente, verso le quattro, il nonno si alzava e arrivava in cu-

cina. Come era sua consuetudine si sarebbe preparato per la partita a briscola o a scala quaranta con la nonna e sua sorella, passatempo a cui era dedicato il pomeriggio. Ma prima c'era qualcosa di molto più importante... Come per incanto la cucina si impregnava improvvisa mente di un profu-

di cui avrebbe raccontato di lì a poco. Nonno Leo era alto e biondo, aveva gli occhi blu, la pelle così chiara da sembrare trasparente. Il suo corpo magro e compatto era testimonianza di una vita di duro lavoro. Aveva una grande cicatrice che obliqua gli tagliava il petto e la pancia e che contribuiva a conferirgli quell'alone di mistero legato ai suoi anni passati così lontano. Poi nonno Leo con le sue grandi mani prendeva Valentina, la sollevava e se la metteva a sedere sulle ginocchia; lei sapeva che stava per raccontarle delle belle storie ed era ansiosa di viaggiare con lui e con la fantasia. «Bagna solo la lingua, senti com'è buono», le diceva all'improvviso in segreto, facendo attenzione che la nonna e gli altri nipotini non sentissero. «Ma nonno, non fa male?» sussurrava Valentina, «No, se bagni solo un po' la lingua no» rispondeva lui in un bisbiglio. La piccola chiudeva gli occhi sporgendo lentamente le labbra, lambiva con la lingua delicatamente la bevanda magica e, non appena sentiva il bruciore dell'alcool nelle narici la tirava subito indietro. In quei pochi istanti di trasgressione

autorizzata con quel sapore solo sfiorato e intuito di caffè e whisky, la piccola Valentina si sentiva grande e anche un po' americana.



mo speciale: nonno Leo versava il caffè appena fatto nel bicchiere di vetro e, con movimento lento e sovrano, si alzava e prendeva la bottiglia di whisky dallo sportello più alto della credenza, la apriva e ne metteva un goccio nel caffè. Il whisky per il nonno era l'America. Valentina e gli altri nipotini lo osservavano imbambolati già pregustando quel mondo lontano

**Valeria Vairo, Profumo d'Italia - Ein Hauch Italien Bilingual Edition © 2014 Deutscher Taschenbuch Verlag, Munich/Germany**